

INTERVENTI NELLA SEDUTA POMERIDIANA DELLA SECONDA GIORNATA DI LAVORI

CIPOLLONI

Ricollegandomi alla relazione del Prof. Peroni vorrei esprimere alcune osservazioni sui dati, relativi all'età del bronzo ed alla prima età del ferro, attualmente disponibili per un'area che nell'età arcaica costituirà il margine sud-occidentale della Daunia, a sud dell'Ofanto.

Alla fine dell'età del ferro quest'area si connota come territorio di frontiera dove si incontrano, e in parte si fondono, mondo « enotrio » e daunio. La valle dell'Ofanto, confine e al tempo stesso cerniera fra Tavoliere e Materano, è l'ambiguo limite fra due culture e due diversi etnici.

Le fonti antiche forniscono versioni contrastanti sui limiti meridionali della Daunia: Strabone pone il territorio dei Dauni nell'Apulia settentrionale, dal Tiferno a Bari¹, Plinio lo colloca dal Tiferno all'Ofanto².

Le fonti archeologiche indicano chiaramente una presenza daunia anche al di là dell'Ofanto, già nella fascia lungo il corso medio del fiume. Nel tratto più occidentale questa presenza non penetra in profondità, ma è sufficiente per assicurare punti salienti come un guado importante quale è il Pisciole, nella zona collinare, e le fertili aree di fondovalle da Leonessa a Lavello, fino a Canosa. Questo assetto territoriale concorda con la versione di Strabone.

Quest'area, attualmente inclusa nella Basilicata nord-orientale e coincidente in gran parte col Melfese, è naturalmente delimitata a N-NW dall'ampia ansa che l'Ofanto forma uscendo dal tratto appenninico. Due elementi ne caratterizzano il paesaggio e ne influenzano profondamente il territorio: il massiccio vulcanico del Vulture e la Valle dell'Ofanto.

La regione a destra dell'Ofanto, in parte prolungamento naturale del Tavoliere, offre ancora oggi i migliori suoli agricoli della Basilicata e mostra tracce di intensa occupazione già a partire dal neolitico³.

La varietà offerta dal paesaggio agrario e la possibilità di utilizzare risorse di ambienti diversi ha fatto sì che l'utilizzazione del territorio sia mutata considerevolmente nel tempo, sulla base di scelte largamente condizionate dagli orientamenti dell'economia primaria. Ma oltre che per le caratteristiche fisiche dell'ambiente e per

¹ STRABO VI, C 283.

² PLIN., N. H. III, 102-103.

³ M. CIPOLLONI SAMPÒ, *Le comunità neolitiche della valle dell'Ofanto: proposta di lettura di un'analisi territoriale*, in *Attività Archeologica in Basilicata 1964-1977. Scritti in onore di Dinu Adamesteanu*, Matera 1980, pp. 283-311.

le risorse naturali di cui dispone quest'area deve aver rivestito, almeno a partire dal III millennio, un interesse particolare per la sua posizione nodale, di giunzione fra due importanti itinerari, al vertice della via che seguendo la valle del Bradano risale dal golfo jonico e si salda qui all'itinerario transappenninico costituito dalle valli dell'Ofanto e del Sele.

La documentazione archeologica relativa ai vari periodi è molto disuguale. Ricerche sistematiche nel Melfese sono iniziate solo recentemente ma in breve, nell'arco di circa un decennio, quest'area è stata indagata così intensamente da divenire uno dei capisaldi della regione per la sequenza in età arcaica⁴. Per quanto riguarda invece i periodi precedenti, a partire dall'età del bronzo, i dati sono ancora assolutamente insufficienti per inquadrare con continuità lo sviluppo del popolamento. Tuttavia i cambiamenti diacronici nelle strategie di insediamento e uso del territorio costituiscono un indice importante, in quanto strettamente collegati agli sviluppi socio-economici, e quindi una rapida analisi della documentazione disponibile, pure nella sua natura qualitativamente discontinua, può fornire utili spunti alla ricerca.

Durante l'età del bronzo quest'area non manifesta, come del resto quella che diverrà la Daunia vera e propria, una sua fisionomia peculiare. È legata e presenta una notevole identità col resto dell'Italia sud-orientale. La documentazione relativa all'intero arco cronologico dell'età del bronzo è molto scarsa e lacunosa e per centrarne nelle grandi linee la sequenza è necessario seguirla almeno a partire dalla metà del II millennio.

La media età del bronzo è documentata in una mezza dozzina di siti da ritrovamenti di varia natura. Pochi frammenti di ceramica ornata, nelle tecniche dell'appenninico classico, da Venosa e da una collina, detta Casa del Diavolo, prospiciente l'Olivento, nei pressi di Lavello; due vasetti integri, decorati a punteggio marginato, con spirali e meandri, da Lavello stessa in località S. Felice, probabilmente provenienti da tombe anche se le circostanze del rinvenimento non sono chiare⁵. Scarsi materiali ceramici, ma questa volta frutto di uno scavo stratigrafico, in contrada Le Carrozze, quasi a fondo valle sul declivio all'estremità est della collina di Lavello. Un saggio in profondità condotto nell'abitato arcaico ha dimostrato l'esistenza di livelli dal bronzo medio alla prima età del ferro⁶, ed è questo in tutta l'area uno dei pochissimi siti non di altura che mostri una tale continuità.

L'unico abitato di questo periodo per il quale si disponga di più ampi dati stratigrafici, oltre che topografici e strutturali, è Toppo D'Aguzzo⁷. Un'isolata col-

⁴ G. TOCCO, *Scavi nel territorio di Melfi (Basilicata)*, in *Civiltà preistoriche e protostoriche della Daunia*, Firenze 1975, pp. 334-339; EADEM, *La Basilicata nell'età del ferro*, Atti XX R.S.I.I.P.P., Firenze 1978, pp. 87-120; A. BOTTINI, *L'area melfese dall'età arcaica alla romanizzazione (VI-III sec. a. C.)*, in *Attività Archeologica in Basilicata, 1964-1977. Scritti in onore di Dinu Adamesteanu*, Matera 1980, pp. 313-344.

⁵ Materiali inediti presso il Museo Nazionale del Melfese, Melfi.

⁶ BOTTINI, *op. cit.*, p. 315 e nota 10.

⁷ M. CIPOLLONI SAMPÒ, *Dal neolitico alla prima età del ferro*, in *Civiltà antiche del medio Ofanto*, Napoli 1976, p. 15 ss.; EADEM, *Il bronzo finale in Basilicata*, in Atti XXI R.S.I.I.P.P., *Il Bronzo Finale in Italia*, Firenze 1979, p. 494 ss.; G. CREMONESI, *L'eneolitico e l'età del bronzo in Basilicata*, in Atti XX R.S.I.I.P.P., Firenze 1978, p. 76 ss.

linetta vulcanica, quasi un'acropoli naturale, la cui frequentazione è iniziata già nella prima metà del III millennio. Le caratteristiche difensive del sito sono state potenziate con un'opera di fortificazione, mediante lo scavo di un fossato e l'elevazione di un muro, che recinge un'area limitata alla sommità della collina. In base alle datazioni al C 14 la cronologia di quest'opera va collocata nella prima metà del III millennio, fra 2760 ± 80 a. C. (LJ 4545) e 2570 ± 70 a. C. (LJ 4547)⁸. Questa struttura difensiva sembrerebbe obliterata già sul finire del III millennio.

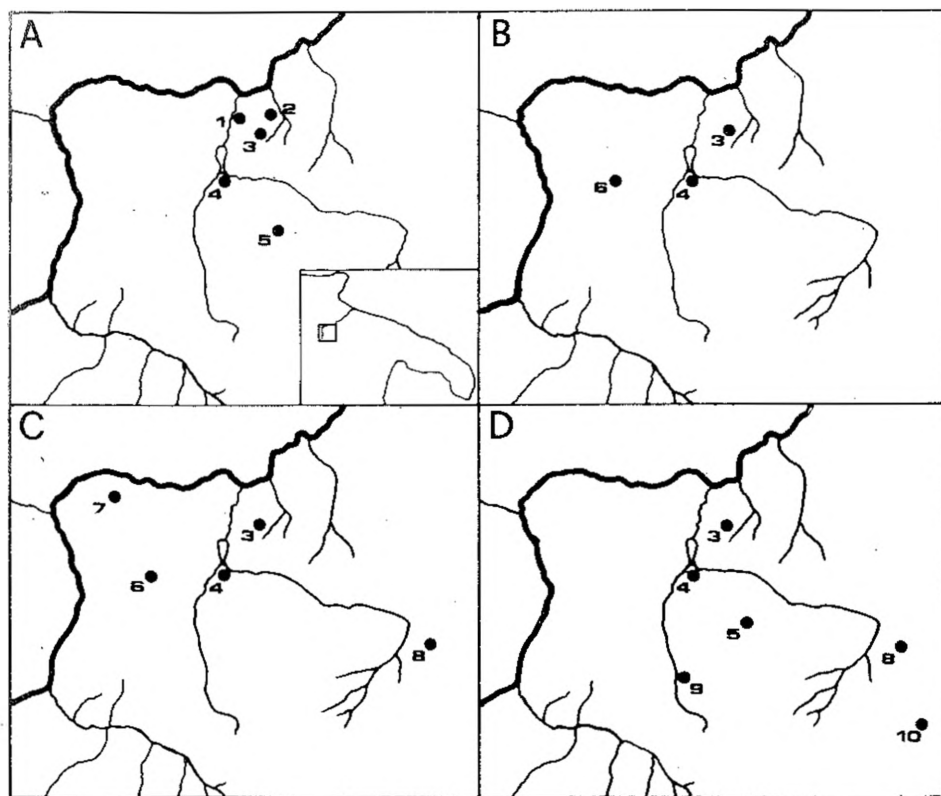


fig. 1 - Distribuzione degli insediamenti nella Basilicata nord-orientale: A) Bronzo medio; B) Bronzo recente; C) Bronzo finale; D) Prima età del ferro.

1) Casa del Diavolo; 2) Lavello, Le Carrozze; 3) Lavello, San Felice; 4) Toppo D'Aguzzo; 5) Venosa; 6) Melfi; 7) Leonessa; 8) Palazzo S. Gervasio; 9) Ripacandida; 10) Banzi.

La sequenza riprende con continuità verso la metà del II millennio ed è ben rappresentata in più stratigrafie rilevate sia sulle pendici che nell'area alta del Toppo. Recenti ritrovamenti riferibili al bronzo antico consentono ormai di colmare quasi completamente la lacuna cronologica esistente fra eneolitico e bronzo medio.

⁸ T. LINICK, *La Jolla Natural Radiocarbon Measurements IX*, in *Radiocarbon* XXII, 1980, pp. 1039-1040.

L'abitato del bronzo medio si presenta esteso ed organicamente impostato. La tipica ceramica ornata è frequente e dimostra collegamenti sia con il resto dell'Italia sud-orientale che con l'area campana sul versante tirrenico, tanto da far supporre l'esistenza nel periodo iniziale dell'appenninico di una koinè culturale comprendente tutta l'Italia meridionale⁹. Anche la produzione metallurgica in questo periodo sembrerebbe improntata ad una diffusione di tipi ampia e omogenea. Una delle rare armi di bronzo databile probabilmente al bronzo medio, una spada tipo Pertosa, proviene da Venosa ma se ne ignora il contesto¹⁰.

Rappresentata da un minor numero di ritrovamenti appare l'età del bronzo recente. Questo fatto, forse dovuto ad una casuale lacuna documentaria, appare in contrasto con quanto sappiamo in generale anche di aree adiacenti¹¹. A Melfi alcuni frammenti di ceramica, raccolti al disotto degli scarichi medievali, sono l'unico indizio di un insediamento di questo periodo sull'altura del Castello¹². A Lavello pochi frammenti non particolarmente diagnostici sembrano indiziare la presenza di nuclei di insediamento sparsi sulla sommità della collina principale. A Toppo D'Aguzzo l'abitato subappenninico copre una notevole estensione e sono presenti strutture abitative di dimensione anche notevole¹³. Fra i materiali figura ceramica di importazione micenea (Mic. III C1) che sembra abbastanza diffusa poiché i frammenti, anche se quantitativamente scarsi, sono stati rinvenuti in aree diverse dell'abitato¹⁴. Significativa è la loro stessa presenza in un insediamento interno, situato lungo un importante itinerario.

Più numerosi i dati relativi all'età del bronzo finale. A Lavello oltre ad alcuni bronzi, dei quali purtroppo si ignora sia l'esatta provenienza sia il contesto del ritrovamento, vari materiali, fra i quali anche frammenti di ceramica protogeometrica japia¹⁵, sono venuti in luce in strati sconvolti dalle strutture dei successivi abitati di età del ferro. Più ad Ovest di Leonessa, lungo un basso terrazzo pianeggiante sull'Ofanto, provengono pochi ma significativi reperti di superficie per i quali è stata proposta una datazione entro la prima metà dell'XI sec.¹⁶.

Nella fascia collinare verso il Vulture, a Melfi, materiali del bronzo finale sono stati raccolti, insieme a quelli del bronzo recente, lungo il pendio al disotto del Castello¹⁷, una necropoli ad incinerazione più o meno coeva doveva trovarsi sulla sottostante Collina dei Cappuccini¹⁸. A sud-est materiali sporadici sono segnalati da Palazzo S. Gervasio¹⁹.

⁹ CREMONESI, *op. cit.*, p. 76.

¹⁰ V. BIANCO PERONI, *Die Schwerter in Italien*, in PBF IV, 1, p. 24.

¹¹ R. PERONI, *Per uno studio dell'economia di scambio in Italia nel quadro dell'ambiente culturale dei secoli intorno al mille*, in P.d.P. CXXXV, 1969, p. 135 ss.

¹² CIPOLLONI SAMPÒ, *op. cit.*, Firenze 1979, p. 493 e nota 20.

¹³ CIPOLLONI SAMPÒ, in R.S.P. XXVII, 1972, p. 464; CREMONESI, *op. cit.*, p. 78.

¹⁴ CIPOLLONI SAMPÒ, *op. cit.*, Firenze 1979, p. 495 e note 23-25.

¹⁵ TOCCO, *op. cit.*, Firenze 1978, p. 106 e fig. 12; CIPOLLONI SAMPÒ, *op. cit.*, Firenze 1979, p. 492.

¹⁶ CIPOLLONI SAMPÒ, *op. cit.*, Firenze 1979, p. 492 e fig. 2.

¹⁷ CIPOLLONI SAMPÒ, *op. cit.*, Firenze 1979, p. 493.

¹⁸ K. KILIAN, *Frühbeisenzeitliche Funde aus der Südostnekropole von Sala Consilina, Archäologische Forschungen in Lukanien*, III, Heidelberg 1970, p. 298 ss. e tav. 1.

¹⁹ K. KILIAN, *Recensione a Gierow P.G., The Iron Age of Latium I*, Lund, 1966, in

I dati più esaurienti nel territorio ci provengono ancora una volta da Toppo D'Aguzzo, dove la lunga continuità strutturale dell'abitato, instaurata a partire dal bronzo medio, si interrompe bruscamente alla fine del bronzo recente²⁰. Ai livelli di incendio, che separano gli strati del bronzo recente da quelli del bronzo finale nella parte alta dell'abitato, va parallelizzato l'abbandono dell'abitato sulle pendici settentrionali. A questi eventi fa seguito una ristrutturazione dell'intero insediamento. Altri episodi di turbamento, riflessi in livelli di incendio, sembrano essersi verificati nel corso o sul finire dell'XI sec. Nei livelli ad essi successivi si rinviene in abbondanza la ceramica dipinta c. d. protogeometrica japihia. Questa produzione ceramica è estremamente omogenea, qualitativamente e formalmente, da un capo all'altro della Puglia. Questo dato appare in un certo senso in contrasto con quanto si rileva invece a livello di produzione metallurgica²¹. Tuttavia dobbiamo anche considerare che non conosciamo in realtà né quali, né quante, né dove siano le fabbriche di questa ceramica che polarizza l'attenzione, in quanto è indubbiamente molto rappresentativa, ma che se standardizziamo l'intero campione rappresenta globalmente una percentuale minima della produzione presente in ciascun insediamento.

La spiegazione di queste diverse situazioni a livello di produzioni specializzate va forse ricercata in una sfera diversa, ed è nell'integrazione e nell'interazione di questi e molti altri elementi di lettura che risiede la possibilità di cogliere la consistenza delle facies locali²².

Durante la prima età del ferro non tutti i centri del bronzo finale continuano ad essere abitati. Tracce di continuità sono state rilevate a Lavello con testimonianze di quel tipo di abitato sparso che si instaura ora e proseguirà in età arcaica²³. Ritrovamenti sporadici anche da Venosa²⁴, Ripacandida, Palazzo S. Gervasio e da Banzi²⁵.

A Toppo D'Aguzzo, dove i livelli di prima età del ferro si sovrappongono a quelli del bronzo finale con la ceramica protogeometrica japihia, assistiamo ad una nuova ristrutturazione dell'abitato. L'occupazione dell'area alta si conclude pro-

Germania, XLVIII, 1970, p. 187; IDEM, *op. cit.*, Heidelberg 1970, p. 298 ss.; CIPOLLONI SAMPÒ, *op. cit.*, Firenze 1979, p. 502.

²⁰ CIPOLLONI SAMPÒ, *op. cit.*, Napoli 1976, p. 15 ss.; EADEM, *op. cit.*, Firenze 1979, p. 495 ss.

²¹ V. ad es. il c.d. gruppo dell'Ofanto che si caratterizza per una produzione omogenea, in R. PERONI ET AL., *Per una definizione critica di facies locali: nuovi strumenti metodologici*, in *Il Bronzo Finale in Italia*, A.M.P., Bari 1980, p. 81 ss.

²² PERONI ET AL., *op. cit.*, Bari 1980, p. 11, «Naturalmente, le aggregazioni di tipi che così veniamo a cogliere potranno essere considerate significative solo per la sfera della produzione metallurgica, non per altre categorie di manufatti e manifestazioni culturali. Tipi ceramici, forme di case, ecc., studiate nel ricorrere delle rispettive aree di distribuzione, potranno domani disegnare configurazioni geografiche anche del tutto diverse da quelle che ora tentiamo di tracciare sulla base dei bronzi».

²³ Tocco, *op. cit.*, Firenze 1978, p. 87 ss.; BOTTINI, *op. cit.*, p. 315.

²⁴ Tocco, *op. cit.*, Firenze 1978, fig. 10; e un vaso a tenda, inedito, presso il Museo delle Origini dell'Università di Roma.

²⁵ Una fibula bronzea ad arco serpeggiante ed alcuni frammenti ceramici rinvenuti recentemente in contrada Piano Carbone da A. Bottini, alla cortesia del quale devo questa informazione.

tabilmente nel corso della seconda metà dell'VIII sec., le tracce di abitato e necropoli finora rinvenute non sembrano oltrepassare la fine dell'VIII sec. a. C.. Il materiale arcaico è scarsamente rappresentato da pochi frammenti concentrati in un'area sulle pendici occidentali, e l'abitato arcaico dovette essere di assai limitata estensione.

La lunga fioritura di insediamento sul Toppo, iniziata nel corso del III millennio, sembra esaurire il suo ciclo vitale nel corso dell'VIII o alle soglie del VII sec. a. C. Anche se un piccolo nucleo abitato permane (e tracce di continuità si colgono fino al III sec. a. C. e poi in età imperiale), l'insediamento non occupa più il ruolo primario rivestito in precedenza.

In età arcaica una porzione del territorio melfese è ormai parte integrante della Daunia. La divisione fra area di influenza daunia ed area di influenza enotria si sviluppa verso l'interno secondo un asse trasversale che porta ad includere nel territorio daunio i centri agricoli legati alla Murgia, come Lavello e Banzi, ed a trascurare quelli in zone collinari come Toppo e Ripacandida.

Sembra, attraverso la lettura dei dati attuali, di poter cogliere una progressione da est a ovest nell'occupazione lungo l'Ofanto. A Lavello abitato e necropoli iniziano alla fine dell'VIII - inizi VII sec., più ad ovest sull'Ofanto l'insediamento di Leonessa, formato da piccoli nuclei agricoli, inizia forse nell'ultimo quarto del VII sec., alla fine del VII risale l'occupazione del Pisciole, che vivrà il suo momento di maggior splendore durante il V sec. quando invece altri centri concluderanno il loro ciclo. Quasi contemporaneo, o di poco successivo (fine VII sec.), è l'abitato daunio che si insedia a Melfi Castello sulla collina di Chiuchiari.

Vicinissimi, ma esponenti di due situazioni diverse, risultano quindi Lavello e Toppo D'Aguzzo.

Riassumendo in prospettiva i maggiori cambiamenti culturali si rileva che alla generale continuità di sviluppo che si coglie fra l'età del bronzo media e recente, si contrappongono la netta cesura alla fine del bronzo recente e successivamente, dopo un periodo di rapide trasformazioni fra bronzo finale e prima età del ferro, la svolta definitiva che dobbiamo porre alla fine dell'VIII sec. - prima metà del VII.

Un riflesso di questi notevoli mutamenti si coglie all'inizio dell'età arcaica in vari elementi fra loro correlati: la diversa configurazione territoriale, ormai cristallizzata nel VII sec.; la decadenza di centri nodali come Toppo D'Aguzzo, naturalmente fortificati ma con limitazioni areali per lo spazio di insediamento secondo il nuovo modello; la creazione di nuovi itinerari; lo spostamento dell'itinerario che risale dallo Jonio, più ad ovest del Vulture con sbocco a Ruvo del Monte, nell'alta valle dell'Ofanto, in collegamento diretto con i centri irpini e campani; la fisionomia di centri come Ripacandida, a confine fra diverse realtà culturali.